



# IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: (Italia) Anno L. 3 — Semes. L. 1,75 — Trim. L. 1  
(Estero) " " 6 — " " 8,50 — " " 2

Gli azionisti della "Casa Repubblicana", sono pregati di ritirare le loro azioni, restituendo le ricevute che hanno in mano dal Rag. ANTONIO SALVATORI, in Cesena Corso Umberto I°, di fronte al Duomo nell'ufficio della Compagnia d'assicurazione L'UNION.

## IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

### Il discorsissimo.

Se l'on. Maiorana ha voluto porre le basi della sua candidatura a presidente del Consiglio, per verità, la fortuna gli è mancata una volta tanto nella vita.

L'aspettativa già grande per questo nuovo spettacolo di un ministro che, vivente e consentiente il suo collega presidente del consiglio, si indica a successore, era accresciuta dalla sapiente preparazione fatta dai giornali amici e dallo spettacolo coreografico che accompagnava l'avvenimento.

Si aggiunga che le polemiche successesi negli ultimi tempi intorno al modo migliore di impiegare gli utili derivanti dalla conversione della rendita e dalle disponibilità del bilancio avevano ancora più acuito il desiderio universale di sapere come il governo avrebbe usato dei milioni disponibili.

L'Estrema, non appena votata la conversione, aveva presentata una proposta di sgravio dei consumi più popolari (petrolio, sale). Il congresso magistrato aveva domandato che si pensasse un po' più alla scuola. I carabinieri si erano agitati per ottenere miglioramenti. I militaristi chiedevano che si pensasse un po' alla difesa nazionale.

Come il governo avrebbe risposto a queste domande, riflettenti la maggior parte dei bisogni reali e sentiti?

Si aspettava dunque con giustificata ansia il verbo ministeriale, che i più fidavano fosse rispondente alla gioventù e alla intelligenza del ministro del Tesoro, che tanto più avrebbe dovuto cercare di dirigere a buon porto la navicella dello ingegno, in quanto non solo dell'avvenire del paese, ma anche del proprio doveva preoccuparsi.

Invece..., invece... inni di giornali ufficiosi, né plausi di commensali, né clamori di popolo han valso a dissimulare la profonda impressione di vuoto che lascia la lettura del discorso.

Quando si voglia raccogliere in una sintesi, in qualche cosa di concreto il grande discorso, ci si trova dinanzi il nulla.

Esso è come i personaggi del Poeta fatti di ombra e di nebbia, sicché quando si voglia abbracciarli, le quante volte dietro ad essi avvinci le mani, tante volte ritorni con queste al petto.

È dunque questo, deve domandarsi il lettore, il verbo annunciato con tanto fragore di reclame, promesso con tanto suscitare di speranze?

Gli sgravi? la scuola? i servizi pubblici?

Ancora una volta delle promesse vaghe, indeterminate, nebulose. Niente di preciso, di concreto, di fattibile.

La grande riforma dei tributi, promessa personale, fatica particolare del ministro? più nulla.

Lo sappiamo anche noi: i bisogni sono infiniti, i milioni sono pochi per fare tutto ciò che si vorrebbe, che bisognerebbe operare. Lo sappiamo e non da ora andiamo scrivendo e predicando che occorre una diversa ripartizione dei bilanci dello stato.

Ma dacché il coro delle voci, come la nostra, è coro che predica al deserto, ci avesse detto almeno l'on. Maiorana che cosa, col poco che è disponibile, si intende di fare; avesse almeno tracciate le linee di un programma di cui, quel che oggi si può fare, fosse stato il principio, l'inizio, il primo passo.

In Italia, purtroppo!, un programma concreto, pur nelle sue grandi linee, di una riforma tributaria, che tutti invocano, che tutti proclamano urgente e necessaria non si è mai udito: un programma — si intende — che tocchi anche il riordinamento dei tributi locali la fissazione dei limiti concessi allo Stato e alle provincie, ai comuni per imporre.

Si è invece proceduto sempre empiricamente; alleggerendo qua e là, diminuendo qualche balzello saltuariamente con un solo criterio: quello della opportunità. E quasi sempre, anzi nelle poche riforme presentate e votate dal Parlamento, si è finito per imporre oneri nuovi ai comuni mettendoli nella dura necessità di gravare la mano sui contribuenti.

L'on. Wollemborg aveva tentato qualche cosa, ma fu presto balzato dal potere.

L'on. Majorana aveva accennato a qualche proposito in un suo progetto, che rivelava una assoluta mancanza di criteri direttivi e di conoscenza delle condizioni tributarie locali, ma tutto rimase lettera morta e neppure la formale promessa dell'on. Majorana ha valso a far resuscitare il progetto nel giorno in cui egli riceveva il battesimo di futuro capo del governo!

Eppure anche un programma sarebbe stato qualche cosa che avrebbe servito a riempire il vuoto del discorso del Ministro del Tesoro.

Il quale, giovane com'è, avrebbe dovuto sentirsi tentato a figgere davvero (non per burla come egli ha fatto) lo sguardo nell'avvenire e a presentarsi come un uomo di governo seriamente informatore per l'avvenire se non per presente.

Poteva (lo comprendiamo) essere pericoloso e audace ipotizzare l'avvenire nell'atto in cui ci si illude di conquistarlo e l'on. Majorana ha voluto essere prudente.

Sicché non gli è rimasto altro da annunciare se non: che i milioni anziché per gli sgravi, per la scuola ed i servizi pubblici, saranno assorbiti dai bilanci militari e da quello dell'interno — esercito, carabinieri e guardie di P. S.

Non è gran cosa per nessun ministero un programma di questo stampo — ma è poi nulla, e peggio che nulla è una ironia feroce

per chi ha assunto l'impegno degli sgravi e del riordinamento dei pubblici servizi.

Altro che petrolio e sale, scuole e assistenza scolastica, ritorno delle spese di stato allo stato!

La iniquità della distribuzione dei milioni dell'erario fra i diversi bilanci si accresce e noi ripetiamo il giuoco, per altre prove ormai scoperto e palese, di accrescere i bilanci militari coll'assicurazione che si provvederà finalmente a rendere sicura la difesa nazionale... per sentirsi fra un quinquennio domandare nuovi fondi perchè c'è ancora tutto da fare.

Quel che noi pensiamo al proposito abbiamo detto altre volte nè ci ripeteremo.

Qui constatiamo soltanto che, secondo il verbo del nuovo messia, le riforme sono rinviate a miglior occasione e che per ora si pensa alle spese militari.

E la constatazione ci riempie di melanconia.

Ma valeva dunque la pena di riunire tanta gente a Catania per avere una volta di più la prova, che in Italia vi sono due ministri che dispongono della volontà di tutti i loro colleghi e del portafoglio del Ministro del Tesoro — i ministri militari? ma valeva proprio la pena di esporre all'enorme insuccesso un giovane colto, intelligente e simpatico per fargli dire ciò che tutti per lunga esperienza sapevano: cioè che di riforme profonde, coraggiose non si ardirà mai di parlare seriamente? Dove dunque si manifesta la virtù riformatrice delle libere istituzioni?

In questo solo per ora: che i ministri militari possono colle loro interviste non autorizzate fissare in anticipazione il programma del governo e quando il governo parla in Sicilia possono restare tranquillamente a Roma nella sicurezza che si parlerà dei bisogni dei loro dicasteri soltanto.

×

**N. B.** — Dopo il discorsissimo abbiamo avuto il discorsino di commento: quello dell'on. Massimini pronunziato a Leno l'altro. Se la impressione di disastro prodotta dal discorso Majorana aveva bisogno di una conferma, è venuto l'on. Massimini a darla senza indugio. L'on. Massimini ha detto in sostanza: sono tanti gli sgravi da farsi, che è bene aspettare prima di mettervi mano. Intanto noi spendiamo i milioni che si potrebbero dedicare ai più urgenti; dopo si vedrà quel che convenga fare.

Allegramente dunque! Siccome (proclama la logica ministeriale) ci sono tante cose da fare, noi non ne facciamo alcuna, sicuri così di far bene, o almeno di non far dispiacere colle nostre preferenze a chicchesia.

E anche per questo nuovo saggio di logica e di eloquenza ministeriale noi domandiamo: ce n'era proprio bisogno dopo i trionfi di Catania? e non poteva l'on. Massimini mangiare e bere in silenzio?

**Leggete la "GIOVINE ITALIA"**  
Organo della Gioventù Repubblicana.

# La terza Italia

Ad Odo Marinelli.

Bisognerebbe avere un eterno sorriso nell'anima per parlare con entusiasmo della terza Italia, della sua vita e del suo popolo.

Ma noi repubblicani siamo tristi!

Le virtù e le glorie del passato, le virtù e le miserie dell'oggi — che se continuassero ancora per molto tempo cambierebbero la nostra vita in una stupida commedia e la storia in una collezione di fatti senza relazione col presente — ci fanno sorgere la nostalgia melanconica delle grandi cose e delle grandi opere.

Forse sarà perchè lo studio dei nostri, dal Bruno al Redi, dal Vico al Gioberti, dal Leopardi al Mazzini; lo studio che va alle profonde forme essenziali del pensiero ci ha mostrato un'Italia grande nella storia dei popoli, forte nella lotta del pensiero e dell'azione.

Che fulgida tradizione la nostra!

Qui è nata la filosofia del medio evo con S. Tomaso d'Aquino; qui ha trionfato la scienza con Galileo Galilei; qui è sorta l'arte con Michelangelo, la pittura con Giotto, la poesia con Dante; qui gli avi di Victor Hugo attinsero forza ai tempi di Cesare e quelli di Goethe ai tempi di Tacito; qui si era grandi quando gli altri erano piccoli.

Ma purtroppo la civiltà dei popoli è un torrente che dopo un corso più o meno lungo finisce fra i sassi e le paludi.

Dei grandi imperi dell'Asia non rimaste appena le mura, la Grecia dopo la morte di Bisanzio è miseramente perita, la grandezza dei Califfi è scomparsa fra le sabbie del deserto ed anche l'Italia ha piegato la testa nel sonno dei secoli.

Il passato l'ha schiacciata e soffocata.

Ed ora che dire di questa terza Italia, sorta sulle rovine del vecchio dominio? Che dire di questa società che ogni giorno più diventa misera? Della sua vita che è un continuo dolore, una continua convulsione? Del suo cieco tran-tran il quale ha spento gli ultimi sprazzi del progresso e della civiltà.

Certamente cose assai fosche e dolorose!

Essa dopo un periodo di azione e di splendore al quale l'aveva consacrata la rivoluzione nazionale, invece di additare al popolo italiano la via attraverso la quale avrebbe trovato la sua antica gloria e la sua parte di cielo, di sole e d'amore ha affogato i santi fremiti della esaltazione ribelle, il cavalleresco entusiasmo, la melanconia dei cittadini all'antica nell'acqua gelida del calcolo egoistico.

Essa ci ha rilevato — scrisse Engels — che la brutale manifestazione di forza, per cui i reazionari ammirano il medio evo, aveva il suo naturale complemento nella più sconcia poltroneria. Essa fu la prima a mostrarsi di che sia capace l'attività umana. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che non le piramidi d'Egitto, gli acquedotti romani, le cattedrali gotiche, ha fatto ben altre spedizioni che gli esodi di popoli e le crociate.

Chi vorrà dunque ancora sognare in monarchia il progresso?

Poca è forse la filosofia e poco il senno di chi vorrebbe frustare la vita per lanciarla al galoppo in cerca di nuovi orizzonti politici per le vie aspre d'Italia ove i vantiopinti lacci feudali legano ancora la sua popolazione misera e superstiziosa, ignara dopo dieci secoli di eroismo della sua virtù, sdegnosa di ribellione, di dignità, di giustizia e di salvezza.

La monarchia italiana che ci dà mai, che ci potrebbe dare?

È già trascorso il periodo storico entro cui doveva sorgere, sviluppare e conseguire il proprio fine, senza che una grande idea, un grande proposito l'abbia distinta e annoverata fra l'arringa delle nazioni civili.

Il sistema ha già dato quanto sapeva dare: impotenza e confusione.

« Sopra un parlamento, dove alquanti legislatori non intendono la candida maestà del mandato tu passi a volo, e non lo chiami assemblea nazionale, ma sinεδrio.

Sopra una Chiesa che patteggiava coi miseri e coi diseredati la fossa e l'indulgenza tu passi a volo, e non la chiami casa di Dio, ma autro di simoniaci.

Sopra una Curia che ha false le bilancie, tu passi a volo e non lo chiami tribunale, ma conventicolo di storcicchi.

Sopra una scuola dove un povero maestro insegna ai fanciulli che ogni diritto nasce da un dovere compiuto e che santi sono i doveri verso l'umanità, verso la patria e la madre, tu passi a volo e non la chiami tempio ma tana. »

Perchè tutta questa decadenza? Perchè tanto fango e tanta corruzione?

Federico Garlanda ne fa risalire le cause alla macchina dello stato la quale si è fatta così gigantesca e si è talmente complicata, che di necessità si muove lentissimamente, e nessuno osa porvi mano, per paura che, nella enorme e barocca complicazione dei meccanismi, la minima scossa non abbia a cagionare un disastro.

Ed anche perchè (fa dire al suo Jankee, l'autore di bellissime lettere sull'Italia nostra) si è venuta formando una burocrazia così numerosa e così potente, da formare uno Stato nello Stato, anzi superiore per ogni rispetto allo Stato e una minaccia al medesimo. Siamo giunti a questo, che alcuni tribunali, come quello del Consiglio di Stato, vedono assorbita una buona parte della loro attività nel giudicare le violazioni, vere o pretese, dei diritti di questa burocrazia; e una gran parte dell'opera dei Ministri è assorbita dalla necessità di disciplinare con regolamenti su regolamenti, altrettanto mutevoli, quanto intricati, la carriera, gli avanzamenti, i privilegi e le pensioni di questo corpo di servitori dello Stato, ormai tanto numerosi da potersene considerare padroni. Un ministro non val nulla se prima di tutto non pensa ad accontentare l'esercito dei pretoriani che gli stanno intorno, creando posti nuovi, nuove categorie, nuovi emolumenti.

E come si sbrigliano le faccende, con quali criteri si convalida o si annulla, si approva o si respinge, da questa burocrazia centrale?

Siccome novanta volte su cento è materialmente impossibile che essa conosca i luoghi, le cose e le persone, essa non ha altro lume per giudicare che le prescrizioni dei regolamenti, le istruzioni, le circolari, normali ecc. ecc., diventate anche queste ormai così numerose come le stelle del cielo e le sabbie del mare.

Al buon senso, al retto criterio, al tatto pratico coi quali si dovrebbe provvedere caso per caso, viene adunque sostituito un principio solo: il regolamento ossia il formalismo burocratico. Senonchè i regolamenti che pretendono prevedere e provvedere per tutti i casi, sono per la loro natura elastici, e nella asiatica copia delle circolari e delle normali, se ne trova sempre una adatta per qualsiasi decisione; ond'è che l'applicazione di questa o di quella circolare (in altre parole, la decisione negativa o affermativa) resta alla mercè delle influenze personali, per non parlare di altre influenze meno politiche ma più tangibili e più positive; influenze che tanto più facilmente possono farsi valere, in quanto che il funzionario che deve decidere, o riferire, non conoscendo, nelle massima parte dei casi, nè luoghi, nè persone, può facilmente indursi a credere che la decisione che gli viene raccomandata o imposta sia la migliore.

Intanto per altri rami si svolgono gli effetti di questo sistema, tutti nocivi e funesti.

È la rovina morale di tutto un ambiente, di tutto un mondo che va disficcendosi.

L'illusione del povero paese ingenuo è andata infiacchendo attraverso a tutte le manifestazioni della vita pubblica nazionale piena di sorprese spettacolose, dove si poterono affermare figure criminali come Francesco Crispi e Rocco De-Zerbi, Cavallini e Tanlongo, Rosano e Nasi scomparsi fra una nube fosca di putridume, che adombra ancora il buon nome del popolo italiano, il quale dalla gioia purissima del suo risorgimento e dalla speranza d'una vera primavera politica è piombato in una negosità e in un abbandono che sembra non aver risveglio.

Nella Sardegna, terra di libertà e di generosi cimenti, i petti si contorcono fra gli spasimi della fame; nel Polesine forte e ribelle, la disoccupazione abbatte ed uccide; nelle Calabrie la folla « miserabile, enciosa, pazza di pellagra, sfinita dalla malaria, non ha neppure il lamento fatalista, che raramente si risolve in azione, dei vagabondi filosofi di Massimo Gorki! »

O, che fare di questi miseri schiavi? A noi che cercavamo di confortarli, di illuminarli, di additar loro una terra non rosa dal dolore, non bagnata dal sangue, ma libera e lieta come la madre amorosa; una terra senza lacrime e senza spine, senza manette e senza fucili, senza re e senza dio, risposero che il nostro era un sogno troppo alto e troppo bello, un sogno di giovinezza che dura una sola stagione. . . .

Ecco perchè dicemmo di essere tristi!

FURIO ELLERO.

## PER I COMUNI

La Associazione dei Comuni guidata ora da un Consiglio Direttivo in maggioranza di moderati — che, ad onor del vero, lavorano più che non facessero i predecessori radicali — riunitasi in Roma ha mandata una Commissione

al Ministro del Tesoro per sentire quel che pensava intorno alla famosa avocazione allo Stato delle spese di pubblica sicurezza.

L'on. Majorana (che pensava al discorso e alle feste di Catania) ha accolto la Commissione cortesemente come forma, ma come sostanza ha detto un bel **no**, chiaro e tondo.

La Commissione è rimasta maluccio e il Consiglio Direttivo della Associazione dei Comuni spera ora (oh! ingenuità) nelle sorti di un progetto di legge da presentarsi all'Uopo.

Noi non solo non speriamo nell'accoglimento del progetto di legge ma vediamo invece sull'orizzonte una nuova minaccia ai bilanci locali.

Che ne sarà delle spese per carabinieri e le guardie di P. S.?

Dovranno sostenere l'onere per la loro parte provincie e comuni? o si farà le viste d'esonerarli da questa spesa salvo a farla pesare sui loro dossi coll'onere maggiore per le caserme e le suppellettili di casermaggio?

Noi aspettiamo di vedere. Ma se questo fosse non si può negare, che il governo in una cosa sarebbe maestro: nel prendere in burletta la gente.

**P. R. I.**

## Consociazione Romagnola

Adunanza della Direzione Centrale  
5 Novembre 1906

Il 5 Novembre, alle ore 3 pom. si riuniva in Forlì la Direzione Centrale della Consociazione Repubblicana Romagnola.

Erano intervenuti: Giuseppe Gaudenzi per il circondario di Forlì — Giovanni Spinelli per quello di Ravenna — Pietro Bondi per le Ville Unite di Campiano — Eugenio Ceccarelli per le Ville Unite di S. Pietro in Vincoli — Alberto Mazzetti per la Consociazione di Coccolla — Alberico Macrelli per Cesenatico — Enrico Golfieri per Faenza — Armando Bartolini per Cesena — Ubaldo Bendandi per Rimini.

Assistevano all'adunanza, in seguito ad invito della Direzione Centrale: — Roberto Gulmanelli in rappresentanza dei colleghi repubblicani iscritti all'Associazione Agraria Ravennate — Giovanni Pirazzoli segretario della Fratellanza dei Contadini di Ravenna — Umberto Serpieri, segretario delle Consociazioni Repubblicane Ravennate.

— Il Partito Repubblicano e l'Associazione Agraria Ravennate. — Fu presa subito in esame la questione sollevata dai rappresentanti le Società repubblicane del Comune di Ravenna circa l'incompatibilità dei repubblicani iscritti all'Associazione Agraria Ravennate e poichè si trattava di questione riguardante gli interessi generali del Partito, la Direzione Centrale ravisò la propria competenza a giudicare.

Venne data lettura del ricorso delle Consociazioni Ravennate, di una lettera dei repubblicani soci dell'« Agraria » con cui si manifestavano pronti a sottoporre la loro condotta al giudizio della Direzione Centrale, e di parecchi allegati.

Serpieri, Gulmanelli e Pirazzoli offerarono gli schiarimenti e le spiegazioni richieste dalla Direzione Centrale — e il Gulmanelli confutò a nome de' suoi colleghi repubblicani dell'« Agraria » le accuse che lor si movevano.

In fine venne approvato un ordine del giorno nel quale si

« confida che i repubblicani fedeli alle nostre idealità e disciplinati alle nostre organizzazioni vorranno ritirarsi dall'Associazione Agraria Ravennate e restarne lontani finchè essa non abbia adottato un indirizzo conforme alle mutate condizioni dei rapporti sociali e allo spirito dei tempi nuovi. »

— Per l'organizzazione repubblicana nel Circondario di Rimini. — Il rappresentante di Rimini espone la situazione del partito in quel circondario; dimostra la necessità di intensificare ed estendere l'opera di propaganda e di organizzazione — e chiede alla Consociazione Romagnola un contributo per le spese occorrenti all'impianto di un segretario di propaganda in Rimini.

La Direzione Centrale accoglie in massima la domanda del Comitato Circondariale di Rimini e si riserva di deliberare allorchè sarà presentato un progetto definitivo e indicata la persona che dovrà occupare l'importante ufficio, sempre tenendo conto dei fondi disponibili e dei voti dell'ultimo Congresso Regionale di Ravenna in merito ai bisogni di altri circondari.

## Ancora le scuole secondarie (1)

Il mio articolo sulle scuole secondarie mi ha procurato un chiarimento dal Direttore delle Tecniche, prof. Comini ed una soddisfazione.

Il chiarimento consiste in ciò: che per il modo onde è formata la commissione che dà l'esame di ammissione alle scuole tecniche, non è possibile che gli insegnanti di queste possano esercitarvi una qualsiasi influenza nel senso da me indicato: cioè di affollare il primo anno in modo da potere con successivi stringimenti di freni mantenere la frequenza alle successive classi in tale proporzione da evitare di sorpassare per ciascun professore le 27 ore di insegnamento settimanale.

Prendo atto non senza osservare in linea semplicemente di fatto: 1.° che la commissione formata così come dice l'Egregio Prof. Comini è una innovazione abbastanza recente; 2.° che io mi sono riferito ad una voce che correva insistente pel paese e che forse allo stesso Prof. Comini non era ignota.

E se ora non vi è, per l'ordinamento segnalato dal Prof. Comini, neppure più la possibilità che questa voce continui, tanto meglio per tutti.

La soddisfazione: — Pare che in seguito a reciproche spiegazioni siano appianati, con dignità di ambo le parti, i deplorabili dissidi insorti, tempo fa, fra alcuni professori delle Tecniche.

u. c.

(1) In seguito alla morte — giorni sono avvenuta — dell'Eg. Prof. Lenzi, Preside del nostro Liceo, dinanzi alla cui tomba c'inchiniamo reverenti, pubblichiamo soltanto in parte l'annunciato articolo dell'on. Comandini, sopprimendo quanto riferivasi alla Presidenza delle nostre scuole classiche, solo esprimendo il voto che, nell'interesse di queste, il Ministero provveda saggiamente e senza ulteriore indugio.

### Per l'abolizione dello scambio delle opere nella trebbiatura del grano

Non impediamo al *Cittadino* di farsi zelante portavoce dei proprietari terrieri, però vorremmo che il giudizio suo sulle cose operaie fosse meno inquinato da errati preconcetti.

Quello che il giornale monarchico ci va cantando in due colonne del numero ultimo, sull'abolizione dello scambio delle opere nei lavori agricoli, è il solito luogo comune, al quale evidentemente si ricorre per mettere in cattiva luce le organizzazioni operaie.

Per il pubblico che non sa, è bene che siano quindi spiegate le ragioni per le quali la classe dei braccianti reclama dai coloni la rinuncia dei lavori non attinenti ai rispettivi poteri.

Nella trebbiatura del grano il colono, anziché valersi dell'opera sussidiaria degli avventizi per il disbrigo di quella parte di lavoro che da solo non potrebbe compiere, ricorreva ad uno scambio di aiuto prestatogli in larga base da altre famiglie coloniche.

Ne veniva di conseguenza che, mentre si privava il bracciante di un importante cespite di guadagno, per il colono invece (se si pensa alla perdita di un utile per le giornate di cambio e all'eccessivo dispendio per la refezione, il più delle volte esagerata, offerta ai convenuti alla trebbiatura), la cosa si risolveva in un danno grave e maggiore di quel che non sarebbe il salario da pagarsi ai braccianti.

Ma prescindiamo da ciò e neppure soffermiamoci a dimostrare quanto sia errato il credere che il bracciante non sappia compiere certi lavori agricoli. La questione per noi ha un'importanza ben più alta di quel che sia l'abolizione dello scambio d'opera, che non è come dice il *Cittadino* una lodevole forma di cooperazione, ma sibbene una consuetudine troppo antiquata e patriarcale.

Il problema si ricollega al movimento ascensionale delle nostre classi agricole e ritrae la sua innegabile origine dal profondo malessere in cui si dibatte la classe braccianti, numerosa e considerevole quanto mai.

Chi ben osserva il fenomeno grave della disoccupazione, si avvede che la questione dello scambio delle opere non è, come asserisce il *Cittadino*, carattere

artificiale; ma è invece un fatto provocato più che tutto dallo sviluppo delle macchine nei lavori agricoli.

L'introduzione delle falciatrici, accentuatasi specialmente nell'ultimo biennio, fornendo al colono un mezzo economico e sollecito per il taglio delle erbe e degli strami, ebbe una grave ripercussione nella classe braccianti la quale si vide sottratto un cespite non indifferente di lavoro.

Di qui la ragione vera dell'accrescersi della corrente emigratoria che porta lungi di qui il fior fiore delle energie operaie.

Nel nostro Comune (ove più rapido fu l'estendersi delle macchine agricole) in soli tre anni (903-905) da 871 gli emigrati salirono a 1520.

Questo fatto basta di per sé a porre in rilievo e a giustificare la richiesta della classe braccianti, la quale offre lo spettacolo dolorante di una disoccupazione cronica.

Qui come altrove è quindi sentito il bisogno di un rimedio pratico ed efficace e non valgono certo gli argomenti del *Cittadino* per persuadere del contrario.

L'asserire che da noi difetti la mano d'opera, è un meschinissimo pretesto che tornò pur anche comodo ai proprietari del Ravennate per opporsi alla legittima richiesta braccianti; con questa differenza però che a Ravenna l'agitazione ebbe il suo epilogo nel decorso anno e i fatti diedero ragione agli operai.

Se ne persuada, il *Cittadino*, qui nessuno ha in mente di *tener viva l'agitazione per l'agitazione*. I propositi pacifici e conciliativi che sono nell'animo di tutti noi e dei dirigenti della Camera del Lavoro ne faranno fede.

La Fratellanza dei Braccianti, prima ancora che altri potesse preoccuparsene, allo scopo forse di creare la reazione e gettare l'allarme in mezzo ai proprietari, studiò la propria posizione, contò sulla forza di lavoro disponibile e se addivenne alla determinazione di avanzare la richiesta fu perchè ritenne certo di poter far fronte a tutte le eventualità. Sono mesi e mesi che il problema vien maturandosi fra la calma e la ponderazione cosciente, e l'unanime e concorde pensiero (affermatosi nell'adunanza di domenica scorsa in cui oltre alla rappresentanza di 54 leghe di contadini e di braccianti era presente un numero veramente grande di iscritti dell'una e dell'altra Fratellanza), è la risposta migliore e più degna a tutti i cavilli è le preclusioni del *Cittadino*.

E si capisce facilmente perchè la richiesta non vada a genio al giornale monarchico e tenga a voler credere ai contadini che l'abolizione dello scambio delle opere si risolverà a loro esclusivo danno.

È troppo chiaro il timore che i proprietari debbano, come nel Ravennate, rispondere del proprio. Per il *Cittadino* gli interessi dei padroni stan ben più in alto di quelli dei contadini.

Ma ciò che veramente ci sembra strano ed incomprendibile è che s'invochi il rispetto di un patto al quale proprio i proprietari vennero meno.

È questa una parentesi che il *Cittadino* avrebbe fatto molto bene a non aprire; poichè ci costringe a dichiarare che è falsa e puerile l'asserzione che i coloni abbiano preferito il vecchio patto di mezzadria a quello nuovo concordato coll'assenso dell'Associazione Agraria degnamente rappresentata dai signori Almerici, Saladini e Trovanelli.

Ma via! A che giuoco giuochiamo?

Il patto colonico suaccennato, non venne adottato in causa delle palesi e tenaci avversioni dimostrate dai più facoltosi proprietari, non esclusi quelli stessi che lo avevano discusso insieme con la rappresentanza dei contadini. Ne volete una prova? Eccola.

La Fratellanza coloni nel 1904, dopo aver raccolto le adesioni personali di ciascuno dei propri aderenti, si decise di richiedere, a mezzo circolare, ad ogni singolo proprietario il rispetto degli impegni assunti dall'Associazione Agraria e cioè l'applicazione pura e semplice del nuovo capitolato di colonia. Ma quale ne fu il risultato?

Soltanto pochi furono coloro che risposero favorevolmente.

Non venga dunque il *Cittadino*, che vuole apparire un giornale serio, a cantarci delle babboleni! Se egli vorrà, noi possiamo al caso sottoporgli l'elenco di tutti i contadini che reclamano ancora... invano quel patto accettato dai proprietari forse sotto la impressione della... paura.

Dal canto suo pubblici il nome dei proprietari che si dichiarano disposti di aderire, e allora saremo pronti a dargli ragione. Che vuole di più? Se questa inchiesta lodevole ed equanime sotto ogni rapporto, egli non

sente di poter fare, vuol dire che darà occasione a noi di ripetergli che il giudizio suo è specioso e falso e legitimerà, per l'avvenire ogni e qualunque mezzo di resistenza che le classi agricole adotteranno contro quei proprietari che non vedono un palmo più in là del loro naso e non sanno persuadersi che il colono non è più il bue paziente e docile del tempo andato. Sotto la calma apparente del cielo sereno vi è un qualche cosa che sfugge a coloro che in mezzo ai lavoratori non vedono nè i dolori nè sentono i palpiti.

« Ma le leghe esistono ancora (dice l'egregio D.r Giuseppe Cacchi, in un suo pregiato studio sulle nostre colonie) e la riforma al capitolato di mezzadria prima o poi tornerà all'ordine del giorno. »

Così pure ripetiamo noi senza iattanza e senza vane presunzioni.

L'avversione spiegata contro le leghe, la mancanza di rispetto ai patti convenuti, i commisti dati quanto meno aspri avrebbero dovuto essere i rapporti fra le due parti, hanno valso ben più della propaganda nostra per troncare l'incantesimo che aveva tenuto avvinto il colono al carro del padrone. È l'abisso, che soltanto la fobia misonoistica dei proprietari ha saputo scavare.

Ormai il contadino vede la dura necessità che lo incalza. Da un lato l'ardente bisogno di migliorare il proprio regime di vita e di rivendicare la propria indipendenza di classe; dall'altro l'immobilità dei proprietari, sordi ad ogni innovazione. E che gli resta, se non la fiducia nella propria organizzazione?

Noi non facciamo pronostici, solo constatiamo un fatto, che non può essere negato da nessuno che abbia mente e cuore.

Il *Cittadino* ci dirà che questa è una minaccia insulsa e non legittima. Intanto però, è follia pretendere che abbia a perdurare uno stato di cose così insostenibile e che i contadini possano più a lungo sopportare il peso di condizioni aretrate, rese ognora più aspre dalle accresciute esigenze della vita civile, dal costo maggiore dei generi di prima necessità, dai più alti salari richiesti dagli artigiani e dalla mano d'opera in genere.

Ma ben altre cose ci vengono suggerite. Per ora ci sia permesso di esprimere un pensiero, ed è che una maggiore serenità faccia posto nell'animo di tutti e che nella richiesta dei braccianti non si scorga il proposito della rappresaglia, ma bensì il desiderio legittimo di una classe che vuole onestamente garantito un pezzo di pane.

LUCIFERO

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Bertinoro, 15 corr. (x).

La prima adunanza del nuovo Consiglio; l'impossibilità di formare un'amministrazione duratura; il Commissario prefettizio può guastare le valigie; prepariamoci per la prossima lotta.

Martedì 13 per le ore 15 era indetta la convocazione dei nuovi eletti per la trattazione del seguente ordine del giorno:

- « Relazione del Commissario Prefettizio;
- « Nomina del Sindaco;
- « Nomina della Giunta. »

Prima di entrare nella sala Consigliare il Commissario prefettizio Conte Lalli volle cortesemente interpellare nel suo gabinetto i maggiori delle diverse parti politiche per tentare un'intesa sulla composizione dell'amministrazione; ma le sue pratiche, come era da prevedersi, non avendo approdato ad alcun risultato si dovette entrare nell'aula Consigliare per dare pubblicamente la constatazione dell'impossibilità di formare un'amministrazione qualsiasi.

Aperte le porte al pubblico, che vi era intervenuto numerosissimo, il Commissario, presenti 18 Consiglieri, diede lettura di una elaborata relazione in cui, dato conto dell'opera sua, richiamava l'attenzione dei nuovi eletti su vari e importanti problemi amministrativi.

Dichiarata poscia la ricostituzione del nuovo Consiglio chiamava successivamente alla presidenza il primo, secondo e terzo eletti — Signori Amaducci, Anadori e Gazzoni i quali dichiararono di rinunciare.

Fatto appello allora all'abnegazione del quarto eletto, Sig. Avv. Franchini, questi accettò e salito al banco della presidenza e fatto fare la chiama dei presenti, constatò che mancava il Sig. Conte Senatore Pasolini, giustificatosi con telegramma, e il Sig. Piazzini.

Aperta poi la discussione sulla relazione del Commissario Prefettizio chiesero successivamente di parlare i Signori Dott. Conte Guarini e Avv. Bassetti i quali, compiaciutisi dell'opera saggia dell'amministrazione interinale del Commissario, gli espressero i più vivi

ringraziamenti e le loro più sentite congratulazioni. Ad essi si associò pure, a nome dei consiglieri repubblicani e socialisti, il Presidente Avv. Franchini che ringraziò il Commissario anche del cortese saluto che egli aveva dato ai nuovi eletti.

Poiché nominati gli scrutatori alla verifica dei voti per la nomina del Sindaco e della Giunta, l'avvocato Franchini invitò i Consiglieri a scrivere un nome sopra una scheda per la nomina del Sindaco.

Fatto lo spoglio, eccetto di un voto riportato dal Sig. Conte Carlo Conti, le altre 17 schede risultarono tutte bianche.

Allora l'avv. Franchini, constatando che la volontà del Consiglio si era unanimemente e chiaramente manifestata sulla impossibilità di formare un'amministrazione viva e vitale, stimò superfluo e quasi inutile procedere oltre nel tentativo di voler nominare anche la Giunta e dichiarò sciolta l'adunanza.

Così il numeroso pubblico, intervenuto per udire chi sa quanti e quali discorsi, rimase disilluso, perocché sarebbe stato un voler fare dell'accademia e nient'altro l'intrattenersi a parlare su qualsiasi argomento dopo che in camera caritativa si erano dette, dagli uni e dagli altri, tutte le ragioni le quali non permettevano ad alcuna delle parti di assumere tranquillamente la croce del potere.

E infatti, con un consiglio formato da 2 repubblicani iscritti; 2 socialisti; 4 repubblicani indipendenti; 2 radicali o simpatizzanti per la parte repubblicana; 3 monarchici costituzionali liberali; 2 monarchici cattolici e 5 clericali, come sarebbe stato possibile formare una amministrazione che non avesse avuto congenito il germe di una presta e facilmente prevedibile dissoluzione?

I veri vincitori della battaglia elettorale erano stati, siccome i loro nomi erano usciti fra i primi eletti, i repubblicani e socialisti alleati, ma sarebbe stato loro possibile amministrare con soli 4 nomi, perchè a tanti avevano limitato il numero dei loro candidati per la lotta?

Per la stessa ragione, e forse anche con minor ragione, avrebbero potuto tentare l'esperimento i 5 clericali, riusciti — per circa la metà — in minoranza?

Rimanevano come soli possibili gli altri 11, ma con quale coraggio e speranza avrebbero potuto contare sopra la loro inscindibile solidarietà se derivavano da sì opposte parti e si erano accordati così tacitamente all'ultima ora senza niuna logica, naturale e necessaria ragione?

Verrà adunque ancora un'altra volta un altro Commissario prefettizio, oppure un Commiss. regio, a seconda piacerà meglio al Capo politico della Provincia; o meglio l'Egregio Conte Lalli, guasterà le valigie già fatte e si disporrà a rimanere ancora per tentare la seconda volta con miglior fortuna l'esperimento delle urne.

A noi intanto, abbandonando ed eliminando ogni dissidio personale, compatendo e perdonando ogni errore di tattica o di metodo, il rinsaldare ancora di più la compagine delle forze veramente popolari per combattere insieme la seconda e più decisiva battaglia che riconfermi ai preti e ai conservatori monarchici che Bertinoro (ad onta delle croci al redentore, delle passeggiate reclame delle società cattoliche, dei vescovi, dei seminaristi e di tanto affannarsi di retrogradi) si è svincolata dalla influenza della vesta nera e della parucca bianca e cammina diritta per la via della libertà e della giustizia sociale.

## Cronaca.

17 novembre 1906.

Avvertiamo i soci e gli amici iscritti al partito che fino a domenica 11 corr. sono stati aperti i locali del Circolo Unione Repubblicana "Pietro Turchi", (Casa Angeli) con sale di ricreazione e di lettura.

La sede sociale resta aperta tutti i giorni festivi dalle ore 14 in avanti.

La Cooperativa di Consumo, in Corso Mazzini (Casa Giorgi), ha aperto i suoi battenti al pubblico sabato scorso 10 corrente. L'accoglienza è stata favorevolissima, e gli incassi rilevanti.

Questa benefica istituzione, che col forno e la macelleria municipali fa da moderno calmiera ai privati rivenditori, ha sino da principio portato i suoi benefici frutti, ribassando fra gli altri generi, di cent. 15 per chilogramma le

carni di maiale, e di L. 1 per quintale i fiori e le farine.

Il negozio è stato allestito con proprietà e buon gusto, pur evitando tutto ciò che potesse essere lusso.

Il personale anche è stato scelto con mano felice; e noi assidui clienti della Cooperativa, possiamo dire che si è serviti con sveltezza, garbo ed onestà... il che non è poco!

Ognuno dunque faccia il proprio dovere: la Cooperativa, a continuare così bene come ha cominciato; ed i cittadini a servirsi alla bottega di tutti (giacché il risparmio verrà ripartito fra i consumatori), affinché Cesena abbia il vanto ed il vantaggio di veder prosperare questa moderna istituzione a lato del forno e della macelleria.

**Scuole serali.** — Operai, iscrivetevi alle scuole serali che il Comune è aperto il 15 corr. in città e nelle borgate di Bagnole, Borello, Callisese, Gattolino, Ronta e S. Giorgio, per togliervi dall'ignoranza che vi abbruttisce, per diventare sempre più coscienti de' vostri diritti e de' vostri doveri, per evitare alla vostra patria l'onta di vedervi respinti dagli opifici e dagli stabilimenti d'oltralpe.

Obbligo di iscriversi alle scuole serali e di frequentarle assiduamente hanno tutti gli analfabeti, ma più specialmente coloro che furono assegnati alla III categoria o furono dichiarati riformati o rivedibili.

Iscrivetevi alle scuole serali, non dimenticando che la legge vieta che sia concesso il permesso di portar armi a tutti coloro che — nati dopo il 1885 — non sono in grado di stendere e sottoscrivere la domanda e che non vuole sia concessa la licenza di esercizio e rivendita a quelli che — nati dopo il 1890 — sono ancora analfabeti.

Iscrivetevi alle scuole serali e frequentatele assiduamente per compiere il vostro dovere di operai, di cittadini, di elettori, per tener alto, anche essendone lontani, il nome e il decoro della vostra patria.

DANTE SPINELLI — red. res.

Cesena Tip. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi n. 62

## RINGRAZIAMENTI

Le famiglie LENZI e SAPORI sentono il dovere di ringraziare pubblicamente l'eg. Dott. Pio SERRA per le cure intelligenti, assidue e amorose prestate al defunto prof. Lenzi durante la sua lunga e penosa malattia.

Il FRATELLO ed i CONGIUNTI del defunto prof. Alceste Lenzi profondamente commossi, porgono vivi e sentiti ringraziamenti alle Autorità, ai sigg. Insegnanti e Alunni del R. Liceo-Ginnasio Vincenzo Monti, delle Scuole Tecniche, delle Scuole Elementari, della R. Scuola Pratica d'Agricoltura e degli altri Istituti cittadini, nonchè agli amici ed a tutti coloro che tante manifestazioni di stima e di affetto hanno dato al loro caro estinto e ne hanno accompagnata la salma all'ultima dimora.

Si rendono pubbliche e vive grazie agli egregi sanitari prof. FABIO RIVALTA, dott. UMBERTO MORANDI e dott. GIUSEPPE MAGNI per le cure sapienti ed affettuose mercè le quali ritornò a completa salute l'ing. GIULIO DELL'ACQUA, dopo tre lunghi mesi di degenza per bronchite acuta ulcerativa.

### Comunicato:

La lettera aperta direttami dal sig. Giacomo Fantini non mi ha nè stupito e nè sorpreso. L'aspettavo.

Ed ora non avrei nessuna difficoltà di rendere pubblicamente note le accuse fattemi, se non riconoscessi che la nostra non è questione da risolversi per mezzo della stampa, ma solamente davanti ad un giuri d'onore.

Stia certo il sig. Fantini che questo è l'unico modo per riuscire chiari e precisi.

Sicuro che il Fantini aderirà alla mia proposta, nomino fin d'ora i miei rappresentanti nelle persone degli amici Santarelli, Gualtieri, Mambelli.

Bertinoro 14 novembre 1906.

SESTO AMADORI.

N. d. R. — Abbiamo pubblicato il comunicato proprio per amore..... di concordia! Fra gli amici Fantini, Amadori esistono dei malintesi ai quali porrà rimedio il giuri d'onore. Qui è tutto. Il giuri dirà chi ha agito bene o male.  
Intanto punto e basta!

## Come la primavera scaccia l'inverno,

così la Emulsione Scott, d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, scaccia le malattie costituzionali a lento decorso ereditarie o acquisite, qualunque sia la forma che l'età, le abitudini, o le tendenze individuali, abbiano resa possibile. Ha indicazioni ben definite e produce gli effetti più lusinghieri nelle seguenti malattie:

**LINFATISMO • ANEMIA • SCROFOLA • RACHITISMO  
GRACILITÀ • SVILUPPO RITARDATO  
DISTURBI DELLA DENTIZIONE.**

Dall'Egregio Dott. Gerolamo Sichera, Via G. Daita N° 51—Palermo, abbiamo ricevuto la lettera seguente: 26 Maggio 1905.

"Nessuno dei preparati che ebbi occasione di sperimentare contro il linfatismo dei bambini, mi corrispose con tanta efficacia come la Emulsione Scott. La usai anche per la cura di un mio bambino con esito soddisfacentissimo. L'azione ricostituente e fortificante del preparato principio a manifestarsi con un indefinibile benessere, un sensibile risveglio dell'appetito e con l'aumento di quantità e colorazione del sangue. E' facilmente presa e ben tollerata dai bambini".

Soltanto con materiali di primissima scelta si può ottenere un prodotto perfetto. Nella

# Emulsione SCOTT

non entra che la miglior qualità d'olio di fegato di merluzzo di Norvegia che è il più ricco di principii attivi. Gli altri componenti sono previamente analizzati e la miscela chimica, fatta col processo esclusivo di Scott, rende il rimedio gradevole al palato e digeribile anche dagli stomaci più delicati. Nessuna di queste prerogative hanno le altre emulsioni fatte per usufruire del credito di quella di Scott.

Il "pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso" usato come marca di fabbrica sulle bottiglie della Emulsione Scott, è da considerarsi, oltre che come la marca di garanzia del prodotto, anche come garanzia degli effetti.

La Emulsione autentica, per ragione della sua facile assimilabilità, può usarsi tanto in piena estate che durante il più rigido inverno.



Usate sempre Emulsione con la marca "pescatore" che distingue quella preparazione dal processo Scott!

**Trovati in tutte le farmacie.**

La succursale in Italia della casa produttrice spedisce, franco domicilio, una bottiglietta di Emulsione Scott formato "Saggio". Rimettere cartolina vaglia da L. 1,50. Indirizzo: Scott & Bowne, Ltd. Viale Venezia N° 12—Milano.